

MANOVRE DI DISARTICOLAZIONE PSICOLOGIA ED ANNIENTAMENTO DELLA
REALTÀ, RAPPRESENTAZIONE E VOLIZIONE SOGGETTIVA

Chiara Crisci

Molto spesso si sente parlare o, semplicemente notiziare, che è utile se non pratico per una evoluzione attiva psico-sociale, allenare la mente anche con giochi definiti di *training* mentale per essere più predisposti o meglio disposti a ripensare o rivedere il modo di valutare il mondo e ciò che ci circonda o ci accade, e non rinchiudere il cervello in atrofismi decisorii e di percezione delle cose animate o meno che siano. “*Men sana in corpore sano*” come sostenevano i latini, come si evince dalle Satire di Giovenale, che scardina il concetto di detenere premio di onore per il tramite della vanità, mentre il vero sapiente, sano nell’anima e di ciò anche nel corpo si rende conto dei veri bisogni dell’uomo e di ciò che è solo effimero ed anche dannoso. Procediamo per gradi al fine di “addensare” la concentrazione sul fulcro della sedimentazione giuridica che definisce il reato di manipolazione emotiva e/o reale.

In un percorso qualificante i termini presi in uso dalla dottrina e dalla giurisprudenza come motori di interrogativi giudiziari, preme “vocalizzare” il percorso linguistico-normativo partendo dal concetto di **Suggestione**. Come riporta l’illustre enciclopedia Treccani: “*Fenomeno della coscienza per cui un’idea, una convinzione, un desiderio, un comportamento sono imposti dall’esterno, da altre persone, o anche da fatti e situazioni valutati non obiettivamente, e da impressioni e sensazioni soggettive non vagliate in modo razionale e critico. La forma estrema della s. (suggestione) ipnotica, nella quale l’ipnotizzatore, suggerendo all’ipnotizzato un certo complesso di rappresentazioni e di desideri (ipnosi) , lo spinge irresistibilmente ad agire in*

conformità di essi (e quando tale azione ha luogo non durante il sonno ipnotico ma dopo di esso, non rammentando tuttavia il soggetto la s. subita, si parla più propriamente di s. postipnotica). Ma forme più lievi di s. hanno luogo anche al di fuori della sfera dell'ipnotismo, in tutti i casi in cui, per azione diretta o indiretta di un'altra personalità, una certa idea o convincimento o aspirazione determinante un comportamento si impianta in una coscienza, soverchiando o eliminando, con maggiore o minore energia ed esclusività, gli opposti motivi critici che altrimenti tenderebbero a limitarne l'efficacia". Nell'ambito scientifico della psicologia, vi è un netto distinguo tra suggestibilità primaria e secondaria.

Secondo l'identificazione che ne dà H.J.Eysenck (1947) vi ricorre la prima ipotesi, quando il soggetto compie ad es., dei movimenti senza averne coscienza e per effetto della ripetizione monotona di un'istruzione verbale dello sperimentatore o del medico, quindi clinica; mentre per la seconda ipotesi, la cc. Dd. Suggestibilità secondaria, allorché il soggetto compie atti, esprime valutazioni per effetto di influenze indirette (in progressiva crescita ad esempio stimoli diversi e ad un certo punto della serie renderli costanti); ed a concludere vi può essere una s. terziaria, definita da prestigion, quando l'influenza discende dalla autorità dello sperimentatore o del clinico o da un gruppo sociale, come può essere una setta, quindi plurisoggettivo,. Per evidenziare la suggestione, sono state proposte varie teorie in cui la risultanza è stata che la suggestionabilità, è graduabile in base all'individuo sulla neurofisiologia dello stesso. Sulla disinibizione di centri cerebrali; dal *transfert* tra soggetto medico e paziente e, dalla teoria dei riflessi condizionati (s. verbale, diviene uno stimolo condizionato che induce nel soggetto una risposta normalmente prodotta da uno stimolo che è senza condizione, incondizionato; un monosuono o cantilena che provoca sonnolenza o torpore cerebrale e può ben essere sostituito da una vera istruzione o ordine verbale corrispondente). Coercire la volontà di un soggetto, è la più alta forma di violenza psicologica per obbligare anche se del caso in forma di schiavismo altri, ad agire contro una propria indipendenza volontaristica.

Non è inconsueto, che la vittima di arbitrarie scelte altrui, non riconosca la violenza e non riesca a distaccarsi o abbandonare il suo referente o meglio padrone mentale: fino a pochi decenni fa, il silenzio, l'omossione e la connivenza, del soggetto passivo, venivano fatte risalire a personali caratteristiche dello stesso masochistiche; ad oggi si predilige la strada di recitare tali "socombenze" al plagio (dove la vittima apprende di essere impotente di fronte alla condizione che gli si prospetta).

Plagio. Il Codice penale italiano del 1930, c.d. Rocco, nome del guardasigilli dell'epoca storica indicata, impegna la locuzione "plagio" in un contesto semantico del tutto inedito. Seppur mantenuto nella griglia dei delitti contro la libertà individuale, ne riforma il contenuto rispetto alla tutela penale dello *status libertatis* prevista dal codice Zanardelli del 1889. Il corpo normativo nel "realismo" giuridico-culturale che pose definitivamente la parola fine, a tutte le bizzarrie che il regime consuetudinario antecedentemente aveva elargito; nei commenti dello stesso codice già si forniscono confini del volere proprio individuale soggettivo. Si legge infatti: "*La libertà dell'uomo individua non è l'injuriae licentia, ma quell'autonomia riconosciuta e protetta dalla legge, in virtù della quale l'uomo deve essere rispettato nel libero determinarsi ai vari atti della vita*".

E si prosegue: "*La libertà individuale è la costante facoltà dell'uomo di esercitare le attività proprie, così fisiche così morali, al servizio dei propri bisogni. Senza questo sarebbe inutile l'esistenza e la integrità personale, le quali non sono beni in loro stesse ma in quanto servano di strumento all'esercizio della attività personale*". Un principio quello dunque della libertà morale, che fa gioco forza su una filiforme ma non per questo fievole, distinzione tra la concreta attivazione dei differenti momenti che connotano la libertà individuale ed una attività prodromica, nella quale un soggetto si determina a porre in essere una certa attività o a tenere una propria peculiare condotta. In tale prospettiva di ragionamento, la libertà morale rappresenta un *prius*, una consequenziale logica antecedente rispetto alla fruizione della libertà personale.

Nell'esaltare poi i diritti dell'individuo pian piano si è remato su di un canale più fluido ma denso di varie correnti esegetiche. Vediamo già come il codice Rocco si esprime in merito. Qui addirittura ci si orienta come preparazione giuridica sullo *Status servile* dello schiavo dell'antica Roma, significativa è *La lex Fabia de plagiariis* e le condotte "dispositive" della persona, ma senza rivisitare i fossili giuridici di era antica, vediamo nel codice sopra citato che, il plagio è inteso come riduzione di una persona allo stato di completo assoggettamento ad un'altra persona. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 96 del 1981, ha dichiarato illegittimo ed escluso dall'ordinamento italiano, l'articolo relativo al plagio, perché di contenuto vago ed indeterminato, e quindi contrastante con il principio di tassatività delle norme. Nel diritto romano repubblicano invece, il reato di plagio come natura, quella proprio di sequestro di persona, inteso come rapimento o riduzione in servitù di una persona, libero o schiavo. Tale reato *in nuce*, era punito con pene pecuniarie, e solo in età tardo imperiale, per i casi ritenuti più gravi, fu prevista la pena di morte. Il testo dell'art. 603 c.p., prima dello scossone costituzionale prevedeva ciò: "*Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni*". La pronuncia della Corte Costituzionale, si rese necessaria e non procrastinabile o soggetta a reversibilità, a seguito di due casi giudiziari che hanno visto invocare l'illegittimità del reato ex art. 603 c.p. rispetto ai valori fondamentali della solenne carta costituzionale. Il primo avente misura politica, nel 1964, riguardava l'artista Aldo Braibanti, affiliato al marxismo, il quale fu accusato di aver ridotto in totale soggezione psicologica due giovani ormai in suo potere per via delle sue idee sia artistiche che politiche. Il secondo, invece, a carattere prettamente di culto quando Emilio Grasso, sacerdote del movimento dei Carismatici, fu accusato del plagio di alcuni minori da parte dei relativi esercenti la potestà genitoriale. Prendendo le mosse proprio dalla sentenza citata,, si può subito evidenziare che il profilo centrale sul quale si impunta la legittimità costituzionale è il rapporto tra l'art. 603 c.p., nei confronti all'art. 25 co. 2 Co., in quanto il primo art., cozzerebbe con il dettato costituzionale poiché spoglierebbe la norma di tipicità che a braccetto con il principio della riserva

di legge assoluta per quanto concerne la disciplina penale, richiede “*una puntuale relazione di corrispondenza tra fattispecie astratta e fattispecie concreta*”. E ancora, la norma penale oggetto di disamina, lederebbe ancora l’art. 21 Cost., perché “*supera la funzione di tutela dell’integrità psichica della persona di fronte alle aggressioni che si possono verificare*”. Sul piano prettamente giuridico la Corte tutore della Costituzione, esprime che “*sarebbe assurdo ritenere che possano considerarsi determinate in coerenza al principio della tassatività della legge, norme che, sebbene concettualmente intelligibili, esprimano situazioni e comportamenti irreali o fantastici e comunque non avverabili e tanto meno concepire disposizioni legislative che inibiscano o ordinano o puniscano fatti che per qualunque nozione ed esperienza devono considerarsi inesistenti o non razionalmente accettabili.. la formulazione di siffatte norme sovvertirebbe i più ovvii principi che sovrintendono razionalmente ad ogni sistema legislativo nonché le più elementari nozioni ed insegnamenti intorno alla creazione e alla formazione delle norme giuridiche*”. Dopo tale pronuncia a seguito di vari casi trattati dalla giurisprudenza, si è dimostrato a tutto campo, che è possibile in maniera certa e pressochè insindacabile, che la libertà personale o meglio l’identità di un soggetto.persona, può essere infranta ed umiliata, per mezzo di una condotta che con dolo viene trascinata sino al punto di determinare un reale e concreto stato di esclusione dalle situazioni ambientali e sociali, del soggetto passivo (*subendi*), con impedimento ad attingere alle fonti opposte o differenti da quelle comandate coattivamente dal soggetto attivo con pieno disfacimento logorante della capacità di autodeterminazione personale. V’è da rilevare inoltre, e non del tutto banale che, la presenza di un eventuale consenso (libero e pieno) prestato dal soggetto “assoggettato”, non costituirebbe causa esimente poiché si è nel terreno dei beni indisponibili, ed in questo caso il consenso si rifletterebbe nel coacervo dei vizi che possono deviarlo (violenza, minaccia, inganno, suggestione o persistente stato di minorazione ed *in progredendi* altre attività manipolative che seguiranno...). Non perdendo di vista la distinzione del fatto che, un conto è parlare di auto isolamento o autodistruzione – abuso alcool e sostanze stupefacenti o psicotrope- altro, è il prestare piena conformità di intenti a che terzi vi

proceda allo stesso isolamento 2ergastolo mentale”. Il desiderio pungente e malinconico di avere nel mosaico dei reati una figura criminosa che riprendesse il concetto di soggiogare un soggetto, nonché il vuoto a perdere nella tutela penale da ingerenze fraudolente ed infide portò, nell’aprile del 1988 la proposta di un disegno di legge a firma (Russo, Jervolino-Vassalli) a districare il dubbio giuridico nonché l’angoscia sociale a riproporre sotto l’appellativo di **“Atti lesivi della capacità di autodeterminazione del minore”** la fattispecie di incriminazione di fatti qualificabili alla stregua del Codice Rocco , “Plagio”. Da ciò, facile seguire un tragitto meno scosceso che da una origine poliedrica portante ad una etero direzione della volizione e secondo alcuni pareri, ad uno stato proprio di incapacità autentica di intendere e di volere trovando sosta nell’oasi condizionante la psicologia di un essere con deturpamento della personalità, sino all’esilio eremitico dagli altri esseri umani con unica interlocuzione o rapporto sinallagmatico di intenti col solo *dominus mentis*. L’asse di rotazione dunque, è l’interesse da valutare e tutelare soggetto a possibile violenza e violazione. Il corredo patrimoniale psichico dell’uomo, sia nel suo profilo “statico” che in quello “dinamico” cioè volto ad “aggiornarsi” nel tempo, oltre a trovare dimora certa negli artt. 2 e 3 Cost., è presupposto della fruizione di tutti i diritti di libertà e autodeterminazione e dell’adempimento degli obblighi solidaristici che la stessa carta costituzionale riconosce ed impone solennemente. Indubbio dunque, che ci troviamo a fronte, un bene di rilievo costituzionale e non dogma su cui avere delle aspirazioni; *de quo*, che rilevanza penale con piena garanzia di tutela ne può discendere? Da un certo punto di osservazione critica, si potrebbe sollevare la considerazione che la peculiarità dell’”io” è, inespugnabile, non possibile centro di offesa, per ciò nessun tipo di azione aggressiva, per quanto premeditata o pungente sia, potrebbe in alcun modo essere lesa neanche superficialmente, di converso, si può affermare che la pretesa singolarità dell’essere umano, nella sua misura esistenziale ovvero morale è simulazione di valore, essendo il soggetto “psichico” la risultante di una serie quasi algebrica di componenti più o meno condizionati biologici, neurologici, fattori ereditari o acquisiti extra, fattori culturali, economici, di credo religioso e dei

rapporti interpersonali e collettivi intrattenuti reali o formali. Da ciò è impensabile tratteggiare o dare una giusta fisiognomica propria come fosse un “genoma” proprio. Di palmare evidenza appare quindi, anche per il tramite degli spunti e valori costituzionali previsti, di sostanza fondamentale pretendere un corollario giuridico che si imponga come guarentigia penale certa la integrità della persona sotto il profilo psichico inteso in senso ampio per tranciare l’affermarsi di condotte aggressive e irrimediabili; dove le fattispecie normative attuali sono inidonee e poco applicabili se non tardive nell’esplicare sana conformazione sociale di adempimento, sforzandoci di attingere a tutto campo il disvalore del fatto concreto. Necessario dunque plasmare e fondere le esigenze di tale bene assoluto e irrinunciabile di cui sopra, per pronunciare e descrivere una fattispecie incriminatrice non soggetta ad interpretazioni varie ed elastiche o aperte ma che abbia contorni definiti e tassativi. Un novello art. 603 c.p. sotto un “outfit” camaleontico che porti il giudice a fare l’arbitro di calcio fra rimpalli giurisprudenziali non porterebbe alcun risultato di tutela effettiva. Nella epigenetica attuale, di cui il massimo esponente è il dr. B. Lipton, ricorda che: “la nostra mente controlla la nostra guarigione”, già la epigenetica dunque concettualmente afferma e mette in guardia sul fatto che, i cambiamenti che possono apportare ai nostri geni grazie al nostro pensiero, possono essere sia buoni che cattivi ovvero, possiamo farci del bene o danneggiarci: a seconda di come trattiamo il nostro corpo (fisiologia) fino ad arrivare al pensiero che produciamo ed ancora: *“non ci ferisce ciò che non sappiamo, ma ciò che pensiamo di sapere e che non è vero”* (Dawson Churc). Se la mente porta a controllare la guarigione in medicina genetica, la mente malleabile porta alla autodistruzione propria o al disfacimento di un potenziale abile controllo per danneggiare altri soggetti – persona. Ricordiamo che, sotto pressione di azioni “adeguate” ci si può far deformare, in tal senso viene usato il termine malleabilità. Lo studio dei processi di manipolazione, suggestione, influenzamento è un tema molto spinoso su cui la psicologia sociale e la psicologia forense si muovono da decenni ed è in continuo fermento conoscitivo e produttivo di pareri e conclusioni decisorie. La comprensione dei fenomeni di manipolazione psicologica, è peculiare in ambito

giudiziario poiché, tra il mosaico delle indagini e varie fasi e percorsi tecnici adottati, si occupa oltre modo di come le testimonianze giuridiche possano essere influenzate dalle condizioni psicologiche del testimone, il fenomeno ad es., delle alterate ovvero false confessioni ne è forse l'esempio più significativo. In uno studio molto approfondito, in merito delle conseguenze psicologiche subite dalle vittime di manipolazione emotiva, la dott.ssa Annalisa Barbier, evidenzia sostanzialmente che, la manipolazione emotiva è una sorta di balletto di coppia, ballato da due persone con caratteristiche complementari: il "conduttore" di tale danza, il manipolatore, ha bisogno di mantenere il controllo, la percezione positiva di sé e soprattutto di mantenere sempre la ragione per uno scopo, mentre la parte "condotta", vittima di questa danza estenuante, è caratterizzata da un bisogno fortissimo di fusione ed approvazione, che la porta a permettere all'"istruttore della danza" di ri-definire la personale idea di realtà, idealizzando e cercando in maniera crescente e pernicioso il consenso pieno, non tralasciando il tratto importante, che la comunicazione verbale tra i due soggetti citati, è sempre ambigua, incoerente, passivo-aggressiva, subdola, con frasi e gesti involontari con la finzione di sostenersi in una condotta, accentrando esasperatamente l'attenzione sui problemi personali cercando quasi di circoscrivere lo stato d'animo con una sorta di "ricatto emotivo". Attraverso le critiche anche se parzialmente vere intese a ferire, indebolire e ad introrpidire fino all'annientamento il discernimento comune e personale portano a rafforzare gli intenti criminosi, ed esse si presentano così: **1) offese, insulti ed esagerazioni;**

2) possono essere mosse nel bel mezzo di una lite e discussione; 3) sono usate per cercare di vincere una discussione; 4) sono provocate dal tentativo di obiezione; 5) ci si distacca spesso da una "relazione" con la discussione; 6) si sposta l'attenzione sull'altrui comportamento; 7) vengono mosse quando è arduo rispondere.

Tale procedimento mentale è adottato negli stessi termini "matematici" nelle relazioni sentimentali o presunte tali. Il meccanismo della manipolazione inizia in maniera subdola e prende piede nel tempo, con una velocità ed una definitezza che dipendono direttamente dalla resistenza della "vittima"; indi, possiamo trovarci di fronte a

manipolazioni discrete ed occasionali e/o *ab origine* sporadiche che, possono rimanere tali per mesi o anni, oppure evolvere in fenomeni caratterizzati da elementi di violenza psicologica mista a quella fisica, nel recinto di rapporti duali francamente e di indubbia fonte patologica. Come “marcatori traccianti” di una soggezione, dominio manipolativo, si osserva che, il manipolatore originariamente si presenta come una persona affabile, sensibile, empatica altruista e finanche generosa, propensa al bene; ciò da modo di entrare nello spazio altrui riservato e repentinamente avuto l’accesso personale, il cambiamento diviene subitaneo e opposto, egoistico, accentratore, con elevato spessore egotico e di esclusivo potere. Si sostiene fermamente che ogni forma di manipolazione psicologica, non sia esclusivamente una procedura di azione diretta interessante la psiche altrui, ma, un vero processo comunicativo (Zimbardo, 2008). Secondo quanto affermato a livello teorico-pratico, un bravo comunicatore ossia, mentore verbale, è colui che riesce a veicolare dei messaggi diretti, semplici, di facile intesa, anche se con spunti di riflessione profonda e di approdo sorprendente, concreto e realistico, facendo leva su fattori emozionali, e con un trend narrativo storico ripercorribile con sensazioni di persuasione (Robert Cialdini 2009). Per rappresentare un piccolo breviario di persuasione: 1) Sinallagmaticità o rapporto dinamico di corrispondenze che poi si dissolve nel precipizio dove domiciliano persone che hanno trascinato la disponibilità personale, la propensione all’altruismo; può avvenire anche e qui si vede il concetto sinallagmatico di corrispondere un favore o qualcosa si ritenuto positivo con dell’altro considerato ad altri a segno sempre agevolativo-propulsivo. 2) Coerenza, ovverosia coesione o armonia tra il rappresentare e l’agire: la necessità di manifestarsi coerenti con quanto abbiamo messo in atto, questo porta un cambio volta mentale che va oltre le pressioni personali e terze nello sforzo di essere coerenti con l’impegno mentale preso. Una metodologia persuasiva che sfrutta nella pratica le tecniche minatorie, come ad esempio mettere il “piede nella porta” o staccare la spina di un telefono per ottenere degli scopi di reazione. 3) Biasimo collettivo: nel decidere cosa rientra nel mosaico del giusto per la propria persona, immessa come un tassello nella società, si profila irrinunciabile e necessario avere cognizione di cosa gli altri

valutano come giusto e degno di nota. Ad esempio è considerato opportuno quel comportamento che altri adotterebbero in una tal circostanza. 4) Benevolenza o brio socializzante: normalmente, l'essere umano tende a prestare consenso alle richieste dei soggetti che destano piacere, interesse o ritenute simili alla propria costruzione mentale, o, fascinoso come aspiriamo a diventare; esempio calzante è dato dai compagni nel rapporto personale, rimasti vittime del Tupperware party –sorta di vintage set per feste od eventi- che apparentemente festoso sollecita altresì il normale canone di tolleranza o pazienza comune. 5) Autorevolezza come credito di prestigio: come sensazione provata di deferenza verso colui ritenuto il “capo”, il vertice delle attese a cui affidiamo la nostra riconoscenza e la nostra fiducia nel seguire ordini a volte non chiari. 6) Rarità, chi è non attratto da ciò che non solo è sfuggente ma fuori dall'ordinario? Tattica del sono solo io cos', non troverai simili gli altri sono contagiati dal normale. E da qui si possono evincere almeno due delle caratteristiche ufficiali e non escludibili del manipolatore: il narcisismo ed il machiavellismo in senso propriamente descrittivo del termine. Da ciò però prendono vita seppur riscontrando tale problematica effettiva e reale, due orientamenti di pensiero giuridico. Da un lato c'è chi ritiene che la manipolazione mentale ed emotiva, siano possibili ed estremamente pericolose tanto da prevederne la fattispecie di reato, perlomeno auspicandola; al canto altro, vi sono coloro che ritengono non del tutto possibile documentare né una nuova formula di plagio come altrettanto di manipolazione come crimine perché, si dilaterrebbe talmente tanto il comportamento previsto da ricomprendere ogni situazione di dipendenza psichica ed emotiva che si svolge in ogni rapporto della vita quotidiana, basta che sortisca un effetto dirompente. Per tale ragione tra i primi scontri di pensiero è stato abbozzato il disegno di legge n.569, 2008 arenato nella Commissione Giustizia del Senato come conclusione univoca e definitiva. Nel ricercare un punto per evolversi nel concetto di manipolazione, si è partiti dalla “epistemologia della libertà”. Ricordando che nel primo termine si racchiude l'indagine critica intorno alla struttura logica e alla metodologia delle scienze. Il termine, coniato dal filosofo scozzese J.F.Ferrier, designa quella parte della

gnoseologia che studia i fondamenti, la validità ed i limiti della cognizione scientifica (episteme). La tesi che fa pilastro sul concetto è che, là dove c'è il diritto di libertà, esiste ugualmente il dovere della verità, dando dignità alla ricerca e al dubbio, quale stimolo ad una elaborazione. Trovare equilibri tra ciò che comunemente è tollerabile e libero da ciò che invade la libertà e necessita di principi di diritto solidi e applicabili. Prima di giungere alla foce del problema concernente la Blue whale vero nocciolo di un vuoto normativo non sostenibile, volgiamo uno sguardo vigile sul c.d. **PROSPETTICIDIO** come caso di lavaggio del cervello. Vivere o relazionarsi con persone "ispettori", controllori-manipolatori può essere una esperienza estremamente sfibrante e patologica. Non si può negare (vedi sette religiose) che questi soggetti possono divenire autentici specialisti, orditori sofisticati di labirinti mentali. Una tra le strategie di manipolazione più bieche e "scenografiche", è quella di cambiare radicalmente il modo in cui si percepisce la persona medesima. Un fenomeno che la psicologia dell'Università del Massachusetts, nelle vesti della dott.ssa Lisa Fontes, appella come "**Prospetticidio**", in riferimento ad un avvicendamento di prospettiva così radicale e profonda che fa perdere la coscienza di ciò che siamo e che conosciamo. Il termine sopra menzionato, Prospetticidio o angolazione di pensiero deviata, è un neologismo, non nuovo dal punto di vista della linguistica, in quanto venne usato per la prima volta in riferimento al lavaggio del cervello a cui venivano sottoposti i prigionieri di guerra ovvero nell'affermazione della razza ariana di hitleriana memoria. Il termine in disanima, non è altro che l'unione delle parole *perspective* (prospettiva) e *pesticide* (pesticida). In chiarimento, il prospetticidico implica il dissolvere la personale prospettiva pensando nientemeno di non avere il diritto di avere idee proprie, conoscenze e sentimenti. Con uno stillicidio temporale di comandi porta a dimenticare le opinioni ed obiettivi per fonderli unicamente in quelli della persona dominante – sradicamento soggettivo- depersonalizzazione pura una sorta di possessione come vedrebbe la religione. Si deduce la riduzione e la rinuncia a propensioni ed aspirazioni della vita altre rispetto a quelle proposte, in perdita totale di una identità che dovrebbe essere affermata e confermata sempre. Con un fattore temporale abbastanza lungo, la

persona dominante stravolge il modo di pensare, osservare, criticare e valutare della persona sottomessa. Ne traccia un mondo apposito non contaminabile da altro neanche dalle passioni. La tecnica del soggetto dominante si affina sempre più nel tempo, assottigliando il mondo dell'assoggettato, confinandolo nei giudizi del solo manipolatore, controllando ossessivamente con maniacale scrupolo, i dettagli della quotidianità, divenendo un **anoressizzante mentale**. Ulteriore patibolo, impostare ogni termine relazionale verso il prossimo. Impone proprie regole e motivi per i quali relazionarsi a modo contrario ad ogni logica senza via di uscita di sicurezza, poché si cambia il concetto di natura della propria persona, la riflessione a specchio, non del soggetto che guarda nello stesso ma del soggetto che indica come ci si specchia; in tutto questo gioca un ruolo importante il dominante che ha legami emotivi con il soggetto passivo. Non a caso lo stesso manipolatore si manifesta come “salvatore” o “guardiano” della persona “indifesa” che presumibilmente ha bisogno di aiuto (WordPress- Angolo della Psicologia). E' un trasformismo creato per non denudare le insicurezze e le troppe responsabilità. Inoltre, altra tecnica perentoria del manipolatore consiste nell'utilizzare frasi pilota, con lo scopo che queste diventino fonti di verità. La **Blue Whale Challenge** è una discussa pratica che proviene dalla Russia: *viene proposta come una sfida, in cui un così detto “curatore” può manipolare la volontà e suggestiona i ragazzi sino ad indurli al suicidio, attraverso una serie di cinquanta azioni pericolose. Ad oggi capita anche che bambini e adolescenti si contagino fra di loro, spingendosi ad aderire alla sfida su gruppi social dopo aver facilmente rintracciato in rete la lista delle prove ed essersi accordati sul carattere segreto di questa adesione. Le prove prevedono un progressivo avvicinamento al suicidio attraverso pratiche di autolesionismo, comportamenti pericolosi e la visione di film dell'orrore e altre presunte “prove di coraggio”, che vengono documentate con i cellulari e condivise in rete sui social (quando il gioco diventa reato in www.f4crnetwork). Tale “gioco abissale”, si è diffuso patologicamente tra i giovanissimi per lo più minorenni, ed è stato da qualcuno ricondotto alla fattispecie criminosa già nota e punita dal diritto penale, concernente l'istigazione o aiuto al*

suicidio, in quanto l'art.580 c.p.p, sanziona...."Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione, è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni [...] Nondimeno, se la persona suddetta è minore degli anni quattordici o comunque è priva della capacità d'intendere o di volere, si applicano le disposizioni relative all'omicidio". Su tale *questio iuris*, è intervenuta debitamente la Corte di Cassazione, con sentenza del 22 dicembre 2017, n. 57503, che, seppur ha escluso in concreto la sussistenza del delitto di cui sopra, ha implicitamente affermato la penale rilevanza della pratica del **BWC** (da ora in poi acronimo della pratica menzionata). Dopo attente ed accese discussioni della stessa Corte, sull'adesione o meno all'art. 580 c.p., dove devono concretizzarsi le parole chiave che il suicidio avvenga o, quantomeno che il soggetto si procuri delle lesioni gravissime, non si evidenzia ancora il *fumus del delitto* che per ipotesi analogica potrebbe assomigliare ma che fuori da una forzata analogia non da corrispondenze nette, per cui si è comunque procurata una "diminuzione" fievole tutela per i minori vittime di intenzioni altrui, una sorta di istigazione anomala ma con l'effetto morte. E' di palmare evidenza, che l'autolesionismo indotto con la conclusione dell'evento sacrificio umano, è reale conseguenza di sicuro uso improprio degli apparecchi informatici, ma soprattutto di disagio mentale e sociale di cui i giovani soprattutto colgono il maggior malessere. La percentuale di suicidi ricondotti alla BWC in Italia è ancora bassa rispetto ad altri paesi europei, questo non esime il legislatore ad attivarsi per una tutela concreta e piena da fonti di produzione accertatamente criminali e disumanizzanti a prescindere dal numero di vittime. Si dovrebbe ripensare ad un tentativo che si spinga al riconoscere il rafforzamento del proposito di un evento infausto della persona,,,,,,,, anche perché la tecnica utilizzata è a morte certa non eventuale come l'essere maldestri ad una richiesta di impiccagione. La psicologia ufficiale, esaminando non curve di statistica ma il fenomeno in se, concordano nell'affermare che i cc.dd. "curatori" operino sulle vittime una destrutturazione mentale con associata manipolazione a controreazione della demolizione, tale da scaturire l'impossibilità di avere il controllo delle proprie azioni,

eseguendo semplicemente le direttive impartite, without restraint- senza freni inibitori. In Francia, Spagna, Belgio, tutte le pressioni volte ad alterare la capacità di giudizio costituiscono fattispecie criminale propria. In Germania è punibile chi uccide su richiesta esplicita non toccando il tema esasperato dell'eutanasia che è problematica a se.. Il problema è sociologico.criminale;, basta leggere il punto di vista di Durkheim "il suicidio come fenomeno sociale".. Già l'agevolazione materiale ossia la collaborazione guidata di una volontà "mortifera" è ritenuta giustamente concorso morale nella forma del rafforzamento del proposito suicidario, altrettanto con fattispecie indipendente e rigida dovrebbe trovare ingresso al grande mosaico penale, la tossicodipendenza mentale che impone l'olocausto umano per il tramite di una attività ritenuta di gioco. La morte in questi casi è provocata da un intervento determinante influente sulla volontà personale, una influenza estranea che si inserisce come fattore nuovo in un processo causale propriamente psicologico,,,,,,,,, un sequestro dell'autonomia individuale che vede come via di fuga la sola morte.. Ripensare all'abuso emotivo assimilandolo per alcuni corridoi mentali allo Stalking è procedura auspicabile e seria al fine di rinuncia all'*horror vacui* legislativo su una evidenza criminale seria e dagli eventi collettivi incontrollabili. Altra *vexata questio*, se ipoteticamente si incorre nell'abuso di credulità popolare ex art. 661 c.p.? O ancora nel "turbamento dell'ordine pubblico" visto il condizionamento collettivo che ne consegue, senza cadere nella scultura semplicistica del manipolato che è vittima poché già *in nuce* portatore di un disturbo dissociativo atipico. In definitiva, tutto ciò che tende a mortificare la personali individualità e potenzialità psichica e di discernimento rientra già *sic et simpliciter* in un maltrattamento della persona ergo violenza privata nell'autodeterminazione a prescindere dagli aspetti antropologici.

Si discute e si apprende spesso al mondo animale per descrivere tipologie caratteriali attribuibili agli esseri umani: prassi dire che una **persona** è **coraggiosa** come un leone, **paurosa** come un coniglio, **codarda** come uno struzzo e **maldestra** come un elefante in un negozio di cristalli ma cosa vuol significare essere paragonati ad un **lucio**? Studi psicologici accreditati, hanno visto in codesto pesce inconsapevole

protagonista di un **esperimento per fini clinici e reattivi**; che ha permesso poi di riconoscere un particolare tipo di **reazione comportamentale** nell'uomo, la medesima: la rassegnazione a seguito di un **condizionamento mentale esterno**, riassumibile nella neonata e conosciuta **“sindrome del luccio”**. Codesta reazione è rapportabile a chi è vittima di plagio, proprio per la perdita di determinismo soggettivo, volontario, personale e diretto ad uno scopo proprio. Il luccio dimostra: la fuga strategica dalle sconfitte e la permeabilità delle situazioni vantaggiose poste dall'esterno.

La “cavia”, ossia il **luccio**, è stata posta in un acquario condiviso con delle carpe (alimento in modo consona con gli alimenti del luccio). Il predatore acquatico, dopo avere tentato ripetutamente e senza esito di raggiungere il lusinghiero pasto (protetto dietro una barriera di vetro), alla fine ha mollato l'idea. L'indifferenza verso le piccole prede non è venuta meno neppure quando i ricercatori hanno eliminato la barriera di difesa. L'animale, infatti, condizionato dai precedenti **fallimenti** non ha più attaccato. Questo ha portato alla condizione che rendere schiavo un portatore di interessi porta ad una condizione di svilimento e delle reazioni inconsuete una sorta di effetti “pilota” delle azioni altrui. Una barriera prima fisica poi mentale.

Quando si profila una situazione simile a quella che ci ha visti sconfitti e più in generale di conseguire obiettivi propri, come il **luccio** fuggiamo dall'altra parte dell'acquario, divenendo non più predatori di un particolarismo proprio ma prede di chi vanta un obiettivo già raggiunto; allegazione a chi è riuscito ad uscire dalla vasca della prassi. Accettiamo tacitamente la nostra incapacità e non tentiamo neppure di riscattarci ma ci abbandoniamo a noi stessi. Questo **atteggiamento statico e rigido** non si adatta per nulla ad una realtà che, invece, è dinamica ed in continua evoluzione: ecco perché, anche quando abbiamo l'impressione di rivivere una sorta di *dejavu*, dovremmo ricordare che le condizioni sono mutate, la situazione si è evoluta, noi stessi non siamo più gli stessi”, spiega la dottoressa Paola Parisi, psicologa e psicoterapeuta di Humanitas Medical Care e Humanitas Mater Domini. Questa è un'ottima ragione per ritentare e **riprovare** con quel bagaglio di esperienza che ci

aiuterà a raggiungere il nostro obiettivo e **conseguire la meta** prefissata. Ogni volta può essere quella buona se si guarda al futuro e si è disposto a modificare le strategie messe in atto fino a quel momento. Ma se si è vittime di un abuso cinico delle proprie facoltà o pensieri?

Tale condizione limitante dove entrano solo pensieri distruttivi e convinzioni negative su quanto ci propina la vita, determinano veri condizionamenti mentali, la dott.ssa di cui supra, prende le mosse per dire anche che in questi casi anche il cuore più forte si stanca e proiettando ciò su studi prettamente relazionali di coppia si rileva che, i soggetti crudeli, rappresentando degli atti o comportamenti onesti “lupi travestiti da agnelli” riescono a soddisfare la propria famelicità attraverso le “gesta” altrui. In questo quadro degradante della mente, come non ricordare la Persuasione e la Rettorica dei grandi filosofi quali Shopenhauer, Nietzsche o Wittgenstein dove affermano che l’exasperato e dispersivo intrattenimento del proprio io, funge da specchio che ricompona a suo arbitrio la nostra immagine rendendola ogni volta inconsistente ed estranea, non entrando nel fulcro delle opere filosofiche che si inentrano sulle costruzioni poetiche si sottolinea comunque che la consunzione esacerbata delle proprie ragioni di vita rendono il nutrimento persuasivo assoggettato e cristallizzato a ciò che anche sporadicamente sembra essere vivo (in: *La Persuasione e la Rettorica di Carlo Michelstadter, Adelphi Ed. filosofia del Novecento*).

Il dott. Domenico Bumbara, psicologo in Roma, nel suo elaborato sulla manipolazione psicologica, come poi sostenuto da altri colleghi in merito si sofferma a rendere noto il campo della destabilizzazione psicologia nei vari ambiti sociali ed individuali in cui si svolge la vita e gli interessi umani.

Il manipolatore sa fare leva sui principi morali degli altri per raggiungere i propri scopi, è geloso, ipercritico, svaluta il lavoro e il carattere degli altri sempre e comunque, abile adulatore se utile ai propri scopi, è sempre super indaffarato e quindi sempre stanchissimo, scarica sugli altri le proprie responsabilità, i suoi bisogni, le sue opinioni; i suoi sentimenti sono sempre ammantati di ambiguità, ovviamente non sopporta le critiche e ... e così via.

Chi opera in tal modo, attua una sorta di plagio, genera danni che hanno riflessi sia a livello psichico che fisico, danni che possono essere anche molto gravi, a volte, **molto più gravi della violenza fisica.**

Queste sono cose che accadono continuamente ma che vengono alla luce solo quando uno dei due pone termine a questa storia evidentemente malata, e la violenza psicologica si trasforma in un vero e proprio stalking.

Non è facile individuare un manipolatore perché sanno insinuarsi molto bene e riescono a tormentare il prossimo senza scrupoli o vergogna.

Ciò che li muove è solo legato ad incensare il proprio narcisismo perverso e di questo sono indubbiamente abili promotori: tutte le loro azioni mirano al raggiungimento dei propri obiettivi, spesso di natura esclusivamente nevrotici e che si basano quasi sempre sulla **distorsione della realtà.**

Tutto ciò che fanno, non è MAI, nel tuo interesse. Continuando nella illustre spiegazione tecnico clinica: Come funziona la manipolazione psicologica – chi è il manipolatore – come fa?

Spesso agli occhi degli altri è una persona dall'aspetto rispettabile, premuroso e preciso sul lavoro. Una di quelle persone che ti lasciano dire: 'ma la fregatura dov'è?'

E', esteriormente e di primo acchito, una persona cosiddetta 'normale' in ogni ambito, in particolare sul piano sentimentale; insomma sembra la persona dei tuoi sogni.

Il personaggio-agente s'insinua tra le pieghe delle fragilità di colui/colei che presto diventerà una vittima mostrandosi presente costantemente e pieno di Come funziona la manipolazione psicologica – Destabilizzare e denigrare.

Quante volte delle parole apparentemente soft, poi alla fin fine risultano essere dissacranti, denigratorie, di assoluta disapprovazione.

Cose che li per li non ci si fa caso ma che goccia dopo goccia fa crescere il malessere e incrina la nostra autostima. Il manipolatore ha cambiato tattica. Prima ci seduce, ora ci demolisce, lentamente. Con questo stillicidio di considerazioni negative o battute apparentemente innocenti si istaura un dubbio sulla consistenza umana-relazionale.

Si corre lentamente verso la distruzione dei nostri punti fermi e della nostra autostima, insomma cominciamo a dubitare di noi stessi e ci rendiamo deboli ogni giorno di più. Ciò non bastasse, un altro meccanismo che spesso mette in moto, appartiene alla categoria del fare richieste contraddittorie. Cioè chiedere oppure ordinare una cosa e poi il suo contrario fino a chiedere cose malvage o oppressive dell'essere umano. Trattasi di una completa spersonalizzazione, ovviamente nelle forme più estreme.

Come funziona la manipolazione psicologica – Isolamento

In sua presenza, o meglio con la sua presenza, risulta quasi inevitabile che i rapporti con il nostro entourage (casa, lavoro, amici) salti completamente o quasi. Se è naturale respirare, per il manipolatore, con la stessa semplicità e naturalezza, riesce a creare tutte le distorsioni utili alla destabilizzazione di ciò che prima era consolidato. Per fare ciò ad esempio, sono molto abili a creare **diffidenze** tra i vari soggetti del gruppo, il tutto allo scopo di poter essere padroni di avere tutto sotto il proprio controllo.

Quando improvvisamente (cioè da quando il manipolatore entra in gioco) emergono conflitti o rancori segreti, occorre fare molta attenzione e individuare il 'vero' nemico. Se tutto ciò è servito a conglobare reati di matrice penale autonoma come ad es. i maltrattamenti famigliari, induzione al matrimonio e lo sfregio ergo lesione personale, lo stesso stalking nel mosaico probatorio del "codice rosso" introdotto e disciplinato con la legge 9 Agosto 2019 nel codice penale odierno, ammettendo in concreto un ritorno all'ex reato di riduzione in schiavitù "modernizzato" negli interessi storici ed eventi sociali e socializzanti, non è dato comprendere perché il reato di plagio sia stato lapidato anche solo come reato di pericolo di smembramento della capacità di intendere e di volere. Già nel 1973 erano stati evidenziati dei con i d'ombra nell'escludere tale fattispecie criminosa. In *illo tempore*, e con spiccata lungimiranza: il Prof. Avv. G. Gulotta, cattedratico di diritto penale: (*avvocato, psicologo, ... Borsa di studio di ricerca e perfezionamento presso la Seconda Cattedra di Diritto Penale dell'Università degli Studi di Milano, Dal 2009 Docente a contratto di Psicologia Giuridica presso l'Università di Torino*). mostrava chiaramente e didatticamente le perplessità e futuri problemi -ad oggi concreti- nel "dis-plagiare" un

reato di seria determinazione sul piano dell'elemento soggettivo del reato e lasciare su una onda anomala azioni complesse e forme di dolo latenti che rischiavano l'impunità *ad libitum*. In proposito ampiamente si consiglia: *Vedi in: Tigor: rivista di scienze della comunicazione - A.IV (2012) n.1 (gennaio-giugno) issn 2035-584x 101; Viene esaminato il dibattito sul plagio, in relazione ai culti distruttivi o abusanti, a partire dalla sentenza di incostituzionalità emessa nel 1981. Tale dichiarazione ha aperto un dibattito fra coloro che, da un lato, auspicano una sua reintroduzione, temendo possano evidenziarsi pericolose lacune nella tutela penale della personalità morale; e coloro che, dall'altro, condividono l'abrogazione del delitto di plagio, poiché esso comporterebbe la criminalizzazione non solo di manipolazioni destrutturanti, ma anche di condizionamenti leciti e di naturali rapporti di influenza. Il dibattito sul plagio*
Il dibattito sul plagio in relazione ai culti abusanti: evoluzione e problematiche.

La "compressione" dell'integrità psichica esiste dunque, e diventa una vera e propria incapacità di intendere e di volere potrebbe creare una inutile confusione con la fattispecie prevista dall'art. 613 c.p., riguardante lo stato di incapacità procurata mediante suggestione (*nella stessa riv.: Beatrice Ugolini dottoranda di ricerca in Teorie del diritto e della politica, Università degli Studi di Macerata*).

Non v'è mutazione nell'immutabile...

Il 4 Marzo 2004 la Commissione Giustizia del Senato ha approvato un Disegno di Legge che introduce nel Codice Penale il reato di Manipolazione Mentale. Ecco il testo: Ddl 1777- Disposizioni concernenti il reato di manipolazione mentale.

Articolo 1

1. Dopo l'articolo 613 del codice penale è inserito il seguente:

"Art. 613-bis - (Manipolazione mentale). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque mediante tecniche di condizionamento della personalità o di suggestione praticate con mezzi materiali o psicologici, pone taluno in uno stato di soggezione continuativa tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione è punito con la reclusione da due a sei anni.

Se il fatto è commesso nell'ambito di un gruppo che promuove o pratica attività finalizzate a creare o sfruttare la dipendenza psicologica o fisica delle persone che vi partecipano, ovvero se il colpevole ha agito al fine di commettere un reato, le pene di cui al primo comma sono aumentate da un terzo alla metà."

Da qui nasce anche una seria ipotesi degna di attenzione: la nuova tecnica di istigazione al suicidio assistito, dove certamente ancora non si hanno tratti "notori" di dottrina ovvero studio clinico probanti di tale condotta sul piano clinico e giuridico ma sicuramente qualora vi si riconosca una base riscontrabile si possa arrivare ad affermare un nuovo reato criminale generato dal plagio. Ovverosia: **Adolescenti depressi** che ingaggiano una lotta contro il tempo: **50 giorni e 50 prove prima di morire**. Questo è **Blue Whale**, o almeno quello che si crede di sapere sul fenomeno esistente, raccontato, documentato ma privo di accertamenti tecnici

Dopo i primi suicidi in Russia, i media inglesi hanno raccontato la storia del **gioco estremo** che sarebbe all'origine di oltre 130 suicidi. Ma la verità è che sul fenomeno si hanno poche certezze, tranne una: il web è il posto peggiore per un ragazzo che vuole uccidersi.

Cos'è il Blue Whale?

Il **Blue Whale** è un fenomeno sociale nato in Russia e diffuso sui social. Ci sono una serie di prove estreme da superare. Tra queste c'è l'automutilazione o la deprivazione del sonno. Secondo alcuni questo "gioco" avrebbe spinto diversi giovani al **suicidio**, ma su questo punto non esistono prove dirette che colleghino i decessi, avvenuti soprattutto in Russia, al Blue Whale.

Diversi media internazionali hanno provato a **ricostruire il fenomeno**, incontrando diverse difficoltà nell'accertare le origini o il "paziente zero" che ha scelto di **giocare al Blue Whale per morire**. Tutte le ricostruzioni danno come luogo di nascita del gioco il social network russo *Vkontakte* (VK). L'episodio che ha scatenato il tam tam sul **Blue Whale** è stato il suicidio di Rina Palenkova, una 16enne russa che prima di morire aveva caricato delle foto e dei video sulla piattaforma per documentare il suo suicidio, avvenuto nel 2015. Il fenomeno raccontato da Rina si identificava con la sigla "f57". In questo gruppo di VK venivano postati contenuti e testimonianze di utenti con

pensieri suicidi. Ma non era l'unico **ritrovo per adolescenti depressi**. Tra questi, c'era anche il Blue Whale.

Assodato dunque che esiste una forma di coartata sottoposizione a schiavitù mentale e soggezione psicologica come si può retrocedere nella struttura dei reati criminali attuali e concreti, invisibili ad un legislatore ghiro nell'inquadramento sostanziale.

Si consumano a volte espressioni verbali, azioni, comportamenti, atteggiamenti, gesti che svaniscono alla portata della legge, e rimangono fuori dalla portata punitiva, ma che *a contraris* possono risultare oggettivamente ed in maniera decisiva lesivi per una persona.

Questa tipologia di violenza, definita psicologica (definizione nebulosa, effimera e per ora scarsamente codificata), riguarderebbe diverse situazioni fattuali, tanto di tipo carenziale, quanto di tipo attivamente lesivo con un danno constatabile nella materialità, che colpiscono il benessere emotivo e psicologico del soggetto-vittima. La provocazione stillicizzante, l'offesa pernicioso, la disistima, la derisione, la denigrazione, la svalutazione, la coercizione, il ricatto, il silenzio, la privazione della libertà, la menzogna e il tradimento della fiducia, l'emarginazione, il ribrezzo sono solo alcune forme in cui si manifesta la violenza psicologica.

Per disquisire sull' abuso psicologico è necessario che una o più di queste sfere dimensionali siano sufficientemente pervasive, da poter essere considerate caratteristiche delle interazioni e da far sorgere serie ed allarmanti preoccupazioni in merito al funzionamento e alle condizioni emotive della vittima e le conseguenze che ne derivano: i reati satelliti che portano all'evento lesivo.

L'aspetto che distingue tale violenza da altre che per altro verso potrebbero essere definite violenze ma meno particolareggiate, è rappresentato da un atteggiamento violentemente intrusivo, invadente, "assorbente la persona" da parte dell'aggressore nei confronti dell'agredito, che può essere un partner debole o un soggetto avente un rapporto interpersonale di altra natura, dove comunque esista una soggezione accertabile.

Prendiamo come esempio di ragionamento tale asserzione fornita dal supremo Consesso di legittimità. La Sesta Sessione Penale della Corte di Cassazione (3750/99) ha sostenuto che l'uomo che rende la vita impossibile alla ex moglie, sottoponendola ad ogni tipo di molestie e vessazioni, è punibile con il carcere, perché viene meno ai doveri di rispetto reciproco ai quali è tenuto anche se separato, a nulla rilevando il fatto che sia cessata la convivenza. Con questa affermazione ha respinto il ricorso di un signore separato che aveva tormentato la ex moglie con ogni tipo di molestia (foratura di gomme dei pneumatici, minacce) e per questo era stato condannato dalla Corte di Appello di Venezia per il reato di maltrattamenti in famiglia. Secondo la Suprema Corte, infatti, è vero che i singoli comportamenti tenuti dall'uomo costituivano di per sé reato (minacce, ingiurie, danneggiamento, etc.), ma quando la sottoposizione dei familiari, "ancorché conviventi", ad atti di vessazione continui e tali da cagionare agli stessi intollerabili sofferenze presentino "il connotato dell'abitualità", tutti i singoli episodi costituiscono espressione di un "programma criminoso" unitario, e quindi configurano il più grave reato previsto dall'art. 572 del codice penale.

Quindi vessazioni, minacce, ingiurie, danneggiamenti, ecc. continuativi all'interno di una relazione, qualunque essa sia sono segnali di abuso psicologico. Una delle molteplici forme più invasive ed oggi avvertita come trasgressione nell'abuso psicologico è il controllo mentale o persuasione distruttiva, che il carnefice mette in atto nei confronti della vittima designata. La persuasione, o controllo mentale rappresenta lo sforzo di condurre una persona verso una direzione voluta, con mezzi diversi dalla forza (nel caso della violenza psicologica nel mondo del lavoro, il carnefice desidera portare al licenziamento la vittima; nell'ambito domestico o relazionale, l'obiettivo è di annientare psicologicamente il più debole, in ambito relazionale-sessuale per mezzo delle droghe per stupro). La persuasione distruttiva viene preparata secondo un programma preciso ed occulto, mediante il controllo strategico-prefigurato dei bisogni dell'altro.

Un ambito in cui si sviluppa ampiamente tale forma di relazione pervasiva, ma in modo molto più subdolo, è quello di appartenenza ad un gruppo ad ideologia radicale o settaria o semplicemente realtà sociali di aggregazione (siti social).

In questa realtà già riconosciuta anche dal punto di vista clinico, non esiste ancora il reato di “aggressione alla libertà di autodeterminazione propria” psichica e non è più previsto quello di plagio, caduto nell’inconsistenza dottrinale di confronti metagiuridici. Da qui voragini di assenza di tutele certe e assorbimenti forzati sotto altre fattispecie di reato che non colpiscono l’evidente fatto. La vittima reprime la volontà di denunciare tali comportamenti tossici proprio per non incorrere in Horror vacui giudiziari. La WHO (2002) definisce la violenza come: l’utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un’altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione (WHO, 2002, pg. 21). Questa definizione si basa sulla dimensione dell’intenzionalità: infatti, non sono compresi incidenti non intenzionali, come la maggior parte ad esempio delle ustioni o lesioni dovute alla circolazione stradale. Con il termine “potere”, vengono inglobate nella definizione anche gli atti caratterizzati da comportamenti come le minacce e l’intimidazione, l’incuria o gli atti di omissione e tutti i tipi di abuso fisico, sessuale e psicologico, così come il suicidio e gli altri atti di abuso verso se stessi. Considerando importanti conseguenze come il danno psicologico, la privazione e il cattivo sviluppo, viene superata la convinzione comune e limitata secondo cui la violenza provochi necessariamente una lesione o la morte, e si passa ad una definizione che considera le conseguenze degli atti di violenza su individui, famiglie, comunità e sistemi sanitari in tutto il mondo. Si possono distinguere i vari tipi di violenza sia in base alle caratteristiche di chi commette l’atto, sia in base alla natura degli atti di violenza stessi. Se intendiamo qualsiasi forma di abuso della condizione psicologica non v’è dubbio che il reato penale esiste e può essere considerato reato satellite di tutta una serie di reati discendenti a cascata

che per collegamento all'interesse del plagiante comportino lesione o allo stesso plagiato ovvero a persone a lui soggette o con cui intrattengono relazioni umane. *Il plagio dunque, corrisponde ad un trapianto di persona operato senza autorizzazione e finalizzato ai danni della persona e quanto essa possiede come patrimonio culturale e personale.*

Chiara Crisci

Bibliografia

- 1) Cialdini R., (2009). *“Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì”*. Firenze, Giunti.
- 2) Kassin S.M. (2012) *“Why confessions trump innocence”* American Psychologist, vol. 67 (6).
- 3) Milgram, S. (1974) *“Obbedienza all'autorità”* Einaudi, 2003.
- 4) Simon, George K. (1996) *“In sheep's Clothing: Understanding and Dealing with Manipulative People”*.
- 5) Antonio Torre, *“I lividi invisibili della violenza Psicologica...”* Diritto e Processo, 2020.
- 6) Catalfamo Caterina, *“Blue Whale Challenge”*, febbraio 2018 in diritto.it
- 7) Corte di Cassazione sez. V penale-sentenza n.57503 del 22/12/2017.
- 8) Giovanni Flora, ordinario di Diritto Penale, presso l'Università di Ferrara nel 2007, *“Il plagio tra realtà e negazione”* in dottrina e Giurisprudenza 2007.